

La guerra alla guerra. Storie di donne a Torino e in Piemonte tra il 1940 e il 1945 (con DVD)

Autore: a cura di Anna Gasco

Editore: SEB27, Torino

Anno: 2007

Data inserimento: 01/07/2016

Gruppo: Memorie dei luoghi attraversati da donne

Attraverso narrazioni biografiche il libro e il video raccontano di donne che hanno combattuto una guerra alla guerra, con le armi e senza le armi, per affermare la vita contro la morte; donne costrette a uscire dalle case bombardate alla ricerca di cibo per sé e per i figli, a sfollare, viaggiare sui carri bestiame, subire mitragliamenti, affrontare posti di blocco, a sperimentare una libertà nuova, ma faticosa e piena di pericoli; donne che spontaneamente l'8 settembre vestono in borghese un esercito in fuga, aiutano e nascondono ebrei e partigiani, diventano combattenti, intercedono presso i tedeschi e con un sorriso sono capaci di salvare un paese; donne perseguitate perché ebree, che lottano e resistono nei campi di sterminio; donne che portano informazioni, medicinali, esplosivi e perciò vengono arrestate, imprigionate e deportate nei lager, che rischiano la vita per diventare protagoniste di una resistenza non armata, "anello forte" della resistenza civile.

Testimonianze di: Lucia Saetto Testori, Ines Brignolo Gamba, Anna Cherchi Ferrari, Gina Cingoli Portaleone, Matilde Di Pietrantonio, Marisa Diena, Neva Felicini Crespo, Giuliana Fiorentino Tedeschi, Mariassunta Fonda Gaydou, Fiorina Frizziero Scandola, Bianca Guidetti Serra, Vitalina Lassandro Cunioli, Frida Malan, Alessandra Masserano Lolli, Ines Poggetto, Bianca Rotando, Modesta (Tuska) Rossi Terreno, Marisa Sacco, Emilia Sosia Bercetti, Giuseppina Saviotti Vicari, Giovanna Spagarino Viglongo.

(dalla quarta di copertina)

Donne nella seconda guerra mondiale

foto da: [Il sette e mezzo](#) [1]

A facilitare la divulgazione di un'immagine sanguinosa della Resistenza ha contribuito la pluridecennale inclinazione guerriera, "militante" e monosessuale della storiografia. Di qui la conoscenza ancora troppo limitata delle forme non armate, di qui la loro separazione troppo netta da quelle armate, e la gerarchia fra i protagonisti delle une e delle altre. Ecco una responsabilità da cui noi storiche possiamo — eccezionalmente — chiamarci fuori: non abbiamo mai fatto della resistenza civile e delle pratiche inermi il contraltare della lotta armata, e se abbiamo insistito sulla loro autonomia, è stato per chiarire le idee a chi si ostinava a considerarle il braccio disarmato del movimento partigiano, un sottoprodotto dei partiti, un limbo inorganizzato e impolitico.

Il libro e il video di Anna Gasco sono preziosi per molte ragioni, dalla valorizzazione delle donne e dei modi in cui affrontano la guerra alla capacità dell'autrice di usare l'immagine, il gesto, il movimento per creare una sorta di corale romanzo visivo. Impresa difficile, condotta con cura, gratitudine, creatività. [...] Oggi l'insistenza sulla distruttività mi sembra ancora più impoverente che in passato. Negli ultimi anni si è diffusa una sensibilità che ha trasformato in luogo comune (a volte rinnegato nei fatti) la tesi secondo cui non c'è progetto, non c'è ideale personale o collettivo che giustifichi lo spargimento di sangue. È un effetto salutare della popolarità crescente della nonviolenza, ma è anche un'assolutizzazione pericolosa, che può approfondire il solco fra le diverse forme di resistenza e fra i soggetti che le praticano.

A me oggi sembra interessante cercare un sostrato comune alle molte resistenze, che non si identifichi solo nell'antifascismo (o in un umanitarismo generico), come è avvenuto per decenni. Ci sono ragioni e emozioni complesse e poco visibili alle categorie della politica, dal maternage alla stanchezza della guerra all'orgoglio individuale o di comunità - penso a molti episodi di protezione degli ebrei, a ribellioni improvvisate, all'antifascismo "esistenziale", che così come, nasce dall'aver patito l'oppressione in prima persona, può svanire a democrazia conquistata. Leggere ogni gesto in chiave politica è stato una sorta di imperialismo retrospettivo. [...]

Sul piano generale, ogni movimento di resistenza si muove nella logica della riduzione del danno: i partigiani combattono sul proprio territorio, ed è loro interesse (e speranza) preservare persone e beni; ma la priorità è

colpire il nemico - il che può portare a esiti drammatici. Ne racconta un esempio estremo Todorov in *Una tragedia vissuta*, una vicenda di rappresaglie e controrappresaglie nella Francia occupata che finisce per travolgere tutti i protagonisti. Ma ci sono invece casi in cui iniziative a prima vista separate nei fini e nei mezzi si rivelano apparentate da quella logica. Che per ora se ne conoscano solo aspetti e momenti importa poco, anche facendo storia bisogna capitalizzare i piccoli passi.

Un primo filo comune sta nelle persone. Nelia Benissone Costa, una partigiana intervistata da Anna Maria Bruzzone e Rachele Farina per l'amatissima *La Resistenza taciuta*, era specializzata in sequestri di fascisti e tedeschi da scambiare con partigiani e ostaggi; nello stesso tempo lavorava con i Gruppi di difesa della donna, l'organizzazione più attiva nel sostenere le proteste contro la penuria di viveri e gli sfollamenti forzati, nell'assistere i partigiani e le popolazioni, nel prendersi cura del dolore che avvolgeva le vite. E Nelia non è stata certo la sola.

Una seconda linea di incontro viene dalle stesse azioni in armi. Il fatto, più noto è la difesa partigiana degli impianti industriali, ma se ne contano altri della stessa natura. Nelle campagne, quando i fascisti imponevano l'ammasso del bestiame, succedeva che i partigiani ingaggiassero una scaramuccia per farlo fallire; e nel 1943-1945 la requisizione di una mucca poteva minacciare la sopravvivenza di una famiglia. Nel Biellese, la firma del "contratto della montagna" nell'industria tessile, con le sue clausole di riequilibrio economico e redistribuzione dei poteri, è stata "incoraggiata" dai partigiani. A volte si concordava una tregua per dare respiro alle popolazioni e all'economia locale. Sono solo alcuni assaggi, per un fenomeno che richiederebbe uno scavo a largo raggio. Mi chiedo perché temi come questi siano rimasti quasi sempre fuori dal dibattito. E mi rispondo così: solo in parte superata, la pluridecennale inclinazione guerriera e monosessuale della storiografia ha reso difficile riconoscere al belligerante anche il registro della mediazione, della cura, del comportamento di pace in tempo di guerra.

Affiancando partigiane e donne protagoniste di pratiche di resistenza civile, Anna Gasco già scavalca quella separazione. E la scavalca, mi sembra, nella scelta di alcuni episodi, e prima ancora nella sollecitazione a raccontarli: l'intervista non è una performance isolata, è un prodotto a due, in cui ciascuna mette un pezzo di sé. Penso in particolare a Madide, "la più armata di tutte", che racconta di essersi opposta per due volte di seguito a una fucilazione, di usare le armi quasi esclusivamente per catturare tedeschi e fascisti da scambiare con partigiani (quale migliore riduzione del danno?), e che oggi lavora alla tutela del vivente non umano, gli animali. Penso a Lucia Testori che trasporta esplosivo per far saltare i treni, e i treni sono quelli in partenza per la Germania, carichi di macchinari e di derrate; a Marisa Sacco, che, incaricata di giustiziare un ceccchino, considera tra sé: «Lascio perdere. Tanto abbiamo vinto noi!».

E non gli spara.

Se la storia ha un senso, è quello di dare a cose e persone il nome che gli corrisponde. In questo caso, riduzione del danno ha più significati. Risparmio del sangue, ma anche rifiuto di "stravincere". Che è una strategia teorizzata da capi politici e militari saggi, coscienti che l'idea di vittoria "totale" è un piano inclinato verso un precipizio, e che azzerare il nemico è un passo in direzione di un'altra guerra. Se avesse avuto una alta carica militare, Marisa sarebbe stata una grande stratega.

Come si dimostra, su un altro piano, la suocera di Lucia Testori, che vedendo arrivare i tedeschi nel paese dove è sfollata, corre loro incontro a braccia aperte, come si accoglierebbero dei figli, contribuendo così a evitare una rappresaglia. E come - spero non sembri una comparazione impropria - Giuliana Tedeschi, che contro il giudizio di moltissimi suoi omologhi maschi, intellettuali di classe media, non si scandalizza per le dicerie diffuse fra le prigioniere su folgoranti (e immaginarie) avanzate degli alleati, anzi le giudica utili, perché sa che mettono un limite, sia pure fittizio, al tempo infinito del Lager.

Su terreni come questi il lavoro di Anna Gasco è fondamentale, perché si inserisce in quello che dovrebbe essere il problema storiografico attuale della Resistenza: costruire una mitografia del "danno minimo", di situazioni e eventi in cui qualcuno ha sentito e ragionato contro la bellicosità, nello spirito di protezione dell'esistente.

(da: *Prefazione* di Anna Bravo, p. 5-9)

Donne in guerra

foto da: «Noi donne», luglio 1944, a. 1, n. 1 (Napoli), p. 8

Lucia Boetto Testori: Nata nel 1920 a Castelletto Stura, in provincia di Cuneo, da famiglia liberale e antifascista, nel periodo della guerra è residente a Cuneo. Durante la Resistenza, insieme al fidanzato Renato Testori (che sposerà un mese dopo la fine della guerra) è ufficiale di collegamento fra il Cln regionale piemontese e le formazioni autonome del maggiore Enrico Martini (Mauri); svolge missioni per il trasporto e la consegna di documenti segreti e di armi, facendo la spola tra il Cuneese e Torino. Dall'estate del 1944 viene assegnata al collegamento con la

missione alleata del maggiore Terapie e, dopo la morte di quest'ultimo nel novembre 1944, con quella del colonnello John Melior Stevens. Madre di due figlie, è membro del consiglio dell'Associazione volontari della libertà e del Comitato direttivo dell'Istituto piemontese per la storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti".

La videointervista è stata realizzata il 10 novembre 1994. Riprese di Daniele Gaglianone.

Ines Brignolo Gamba: Di famiglia contadina, nasce a Sant'Antonio di Magliano Alfieri, in provincia di Cuneo, nel 1920. Nel 1934 la famiglia si trasferisce a Torino; il padre trova lavoro in Fiat. Operaia alla Riv di Villar Perosa, Ines sposa nel dicembre 1944 Lorenzo Gamba, anch'egli operaio alla Riv, comunista, impegnato nei Gap; neppure un mese dopo il matrimonio, inizia per lei la vita in clandestinità insieme al marito, ricercato dai fascisti. Di tanto in tanto Ines collabora con la Resistenza trasportando materiale di propaganda nascosto nella borsa della spesa. Dopo la guerra, lasciato il lavoro, partorisce un bambino.

La videointervista è stata realizzata il 21 febbraio 1991.

Anna Cherchi Ferrari: Nasce a Torino nel 1924. La cascina dove vive con la famiglia adottiva (presso Loazzolo, nelle Langhe), divenuta dopo l'8 settembre centro di assistenza per i militari sbandati e per i primi gruppi di partigiani, viene incendiata dai nazifascisti. Nel gennaio 1944 Anna raggiunge allora il fratello presso le formazioni partigiane autonome delle Langhe. Il 19 marzo 1944 viene arrestata nel corso di un rastrellamento e subisce interrogatori presso la caserma di via Asti a Torino e presso l'albergo Nazionale. Imprigionata alle carceri Nuove, il 27 giugno è deportata nel Lager di Ravensbruck (matricola n. 44145); nel luglio viene trasferita nel sottocampo di Schönefeld (matricola n. 1721); nel gennaio 1945, presso il Lager di Sachsenhausen, viene sottoposta a disumani esperimenti pseudomedici. Viene liberata dai russi durante la marcia di evacuazione dal campo; al ritorno in Italia viene a sapere che il fratello partigiano è stato ucciso. Nel dopoguerra vive e lavora come operaia a Torino, svolgendo un'alacre attività come testimone e nell'ambito dell'Aned (Associazione nazionale ex deportati). Nel 2004 pubblica il volume autobiografico *La parola libertà: ricordando Ravensbruck*. Muore a Torino nel gennaio 2006.

La videointervista è stata realizzata il 24 novembre 1994.

Gina Cingoli Portaleone: Di famiglia ebraica, nasce a Porto Civitanova Marche, in provincia di Macerata, nel 1912; dopo la prima guerra mondiale la famiglia si sposta a Torino, dove risiedono i fratelli della madre. Insegnante alla scuola media, viene esclusa dalla docenza nel 1938, a causa delle leggi razziali. Durante la guerra diviene madre di tre figli. Insieme al marito, anch'egli perseguitato per motivi razziali, sfolla dapprima a Rubiana, in val di Susa, poi si nasconde in una cascina in località Tetri di Rivoli, nella prima cintura torinese, vivendo nella clandestinità, nell'incubo dei rastrellamenti. Il fratello viene arrestato nel 1944 in seguito a una delazione; tradotto a Fossoli, riesce a fuggire durante il trasporto in Germania. Dopo la guerra riprende l'insegnamento fino al 1975, anno in cui va in pensione. Nei tre anni successivi presta ancora attività come insegnante presso la scuola ebraica. Muore nel 1989.

La videointervista è stata realizzata il 6 ottobre 1989.

Matilde Di Pietrantonio: Di famiglia torinese per parte di madre, nasce a Roma nel 1922, ma si trasferisce ben presto a Torino con la madre e la nonna, figura di riferimento nella sua vita. Dall'età di sedici anni studia e contemporaneamente lavora alle cartiere Burgo; conseguito il diploma magistrale, nel 1941 sostiene da privatista la maturità classica e si iscrive alla facoltà di Filosofia, dove entra in contatto con esponenti giovanili del movimento Giustizia e libertà. Partecipa attivamente alla Resistenza, al comando di un gruppo cittadino di azione militare specializzato nel sequestro di ostaggi fascisti da scambiare con partigiani arrestati. Alla fine della guerra, per quattro anni fa parte della Commissione per il riconoscimento delle qualifiche partigiane; impiegatasi presso la Olivetti di Ivrea, è vicina al movimento di Comunità. Nel 1956 viene eletta consigliere comunale a Torino nelle file del Partito socialista italiano, dal quale si dimette nel 1967 terminando il mandato come indipendente. Negli ultimi anni è attiva in diverse associazioni animaliste.

La videointervista è stata realizzata il 19 gennaio 1995. Riprese di Daniele Gaglianone.

Marisa Diena: Nasce a Torino nel 1916 da famiglia ebraica appartenente alla media borghesia cittadina. Nel corso della guerra si trasferisce a Roma; rientrerà a Torino dopo la caduta di Mussolini. Nei primissimi giorni dopo l'8 settembre prende la via della montagna insieme ai fratelli Giorgio e Franco (quest'ultimo verrà ucciso nell'ottobre del 1944 nel corso di un'azione partigiana); prende parte alla Resistenza nelle formazioni comandate da Pompeo Colajanni (Barbato), dapprima come staffetta. Dal 1944 "Mara" (questo il suo nome di battaglia) viene incaricata di organizzare il Servizio Informazioni della 4ª brigata Garibaldi. In seguito si occupa dei Gruppi di difesa della donna. Nel dopoguerra milita nel Partito comunista italiano, al quale si era iscritta nel luglio 1944; dal 1949 fa parte del corpo docente della Scuola nazionale femminile del PCI. È in Puglia negli anni delle lotte contadine; dal 1953 torna a Torino, dove è responsabile femminile nel Comitato regionale piemontese del Partito. Nel 1957 abbandona

l'impegno come funzionaria di partito. Insegnante alla scuola media dal 1958, prosegue l'attività politica; nel 1970 pubblica *Guerriglia e autogoverno. Brigate Garibaldi nel Piemonte occidentale 1943-45*. Dal 1987 ricopre incarichi di responsabilità nell'Anpi; nel 2006 pubblica l'autobiografico *Un intenso impegno civile: ricordi autobiografici del Novecento*.

La videointervista è stata realizzata il 9 giugno 1994. Riprese di Daniele Gaglianone.

Neva Felicini Crespo: Nata nel dicembre 1923 ad Arezzo, di famiglia operaia e antifascista, si trasferisce a Torino nello stesso anno. Allo scoppio della guerra lavora come commessa presso l'Alleanza cooperativa torinese, vivendo tutti i disagi della guerra in città. Nel dicembre 1944 i bombardamenti su Torino inducono i Felicini a sfollare a Malanghero, frazione di San Maurizio Canavese, nei pressi del campo di aviazione, dove la famiglia resterà fino alla primavera del 1945. Durante questo periodo Neva continua a lavorare a Torino, facendo la pendolare quotidiana e spostandosi in bicicletta. Nei giorni della liberazione di Torino si trova al lavoro presso lo spaccio alimentare della ditta Superga. Sposerà un giovane che incontra per la prima volta al ritorno dalla prigionia in Algeria. Della guerra e della liberazione conserva la memoria della violenza da cui maturerà una coscienza politica fondata sui valori della solidarietà e della pace.

La videointervista è stata realizzata il 10 giugno 1994.

Giuliana Fiorentino Tedeschi: Nata a Milano nel 1914, trascorre infanzia e adolescenza a Napoli, dove la famiglia si era trasferita. Ritornata a Milano, si laurea in Glottologia nel 1936. Si sposa con l'architetto Giorgio Tedeschi, dal quale ha due figlie. Vince il concorso a cattedre per l'insegnamento nelle scuole superiori, ma ne viene esclusa per motivi razziali nel 1938; per la stessa ragione è costretta a rinunciare alla sua carriera di ricercatrice all'Università. Si trasferisce a Torino con la famiglia l'anno successivo. L'8 marzo 1944 viene arrestata insieme al marito e alla suocera (le due figlie vengono invece messe in salvo). Tradotti a Fossoli, il 5 aprile 1944 i tre vengono deportati ad Auschwitz; Giuliana viene immatricolata a Birkenau (n. 76847). Il marito muore durante la marcia di evacuazione di Auschwitz; Giuliana, nel gennaio 1945, con le marce di evacuazione raggiunge Ravensbrück; trasportata nel sottocampo di Malchow, viene liberata da russi e francesi durante la marcia di evacuazione da quest'ultimo campo. Dopo la guerra insegna in un liceo classico di Torino e svolge un'intensa attività di testimonianza sulla deportazione.

La videointervista è stata realizzata il 12 novembre 1994.

Mariassunta Fonda Gaydou: Di famiglia agiata, nasce a Torino nell'agosto 1925. Durante la guerra, a causa dei bombardamenti sulla città, sfolla ad Abbazia Alpina, non lontano da Pinerolo. Compie gli studi a Torino, presso il liceo classico D'Azeglio, spostandosi quotidianamente in treno; nel 1943 si iscrive alla facoltà di Medicina.

Partecipa alle riunioni clandestine giovanili dei diversi partiti antifascisti; diverrà segretaria della sezione giovanile del movimento della Sinistra cristiana. Con lo pseudonimo di "Gianna" opera come staffetta insieme alla sorella Franca (Teda), portando armi, giornali clandestini e lettere alle famiglie dei partigiani, e accompagnando in montagna i giovani che intendevano unirsi ai partigiani; entra inoltre a far parte del Soccorso rosso. Durante l'insurrezione finale è a capo di una squadra di infermiere che operano in supporto alle formazioni partigiane arrivate in città. Dopo la Liberazione, attraverso un amico partigiano conosce il futuro marito, che era stato commissario politico della brigata "Pisacane". Il suo impegno politico si conclude allo scioglimento della Sinistra cristiana.

La videointervista è stata realizzata il 16 dicembre 1994. Riprese di Daniele Gaglianone.

Fiorina Frizziero Scandola: Nasce a Torino nel 1920, da famiglia antifascista (il padre è militante socialista). È la prima di tre sorelle; comincia a lavorare in una stireria a dieci anni. Per sottrarsi ai controlli politici fascisti, nel 1931 la famiglia espatria in Francia, a Brignoun, dove rimane per qualche anno. Rientrata a Torino, è operaia prima presso un calzaturificio, poi presso l'Opificio militare; dopo il 25 luglio 1943 trova lavoro nel reparto collaudi della Fiat. E nel comitato organizzatore degli scioperi del marzo 1943; nei mesi della Resistenza fa attività di sabotaggio e di propaganda per conto del Partito socialista. Opera nelle Sap e nei Gruppi di difesa della donna. Si sposa in piena guerra, nel 1942; pochi giorni dopo l'8 settembre 1943, il marito viene però fatto prigioniero e tradotto in Germania; tornerà in Italia solo nel luglio 1945, con la salute irrimediabilmente compromessa. Nel dopoguerra, ritiratasi dal lavoro in fabbrica, ha una figlia. Collabora con la Camera del lavoro e, come volontaria, con la Fondazione Matteotti.

La videointervista è stata realizzata con Grazia Giaretto l'8 giugno 1994. Riprese di Daniele Gaglianone.

Bianca Guidetti Serra: Nasce a Torino nel 1919. Per mantenersi agli studi universitari lavora come assistente sociale in fabbrica; si laureerà nel luglio 1943. Nello stesso anno, durante gli scioperi, si avvicina agli ambienti comunisti. Nei mesi della Resistenza svolge attività di propaganda in città e di sostegno ai partigiani in montagna, dove opera il fidanzato Alberto Salmoni, perseguitato razziale e partigiano nella in divisione Giustizia e libertà, che sposerà dopo la Liberazione. Divenuta funzionario del Partito comunista italiano, nelle cui file resterà fino al 1956,

lavora con i Gruppi di difesa della donna. Organizzatrice sindacale per il settore tessile nella Camera del lavoro di Torino, è procuratore dal 1949; è una delle uniche tre penalista a operare nel Foro torinese nei primi anni del dopoguerra. Più volte consigliere comunale a Torino, dal 1987 è deputato alla Camera. È autrice di numerose pubblicazioni a carattere giuridico e storico.

La videointervista è stata realizzata da Paolo Gobetti con Anna Gasco il 3 gennaio 1995. Riprese di Daniele Gaglianone.

Donne Torino 1930

[foto da: www.ilovetorino.com](http://www.ilovetorino.com) [2]

Vitaldina Lassandro Cunioli: Nasce a Santeramo, in provincia di Bari, nel 1927. Il padre, piccolo impresario edile, conosciuto in paese come antifascista, con la moglie e i cinque figli emigra a Torino dove diventa operaio Fiat. Con la vendita della casa di Santeramo la famiglia fa fronte ai disagi del periodo bellico. A quattordici anni Vitalina viene assunta come operaia alla Caesar, azienda di prodotti sartoriali. Nel novembre 1942, quando la madre sfolla con i bambini più piccoli a Santeramo dove rimarrà fino al luglio del 1943, Vitalina si licenzia e sfolla a La Loggia col padre e il fratello operaio alla Riv. Al ritorno la madre chiede e ottiene dalla Guardia nazionale repubblicana il permesso di occupare con la famiglia la casermetta di La Loggia rimasta deserta e Vitalina svolge numerosi lavori saltuari prevalentemente in sartorie artigianali a Torino. Nel dopoguerra consegue la licenza commerciale e inizia a lavorare in una piccola fabbrica dove fa parte della commissione interna. Iscritta al sindacato abbigliamento, comincia a occuparsi di reclutamento e propaganda, fino a diventare funzionaria. Nel sindacato chimici conosce il futuro marito, anch'egli funzionario. Si sposa nel 1953. Smetterà di lavorare per allevare le figlie.

La videointervista è stata realizzata il 9 ottobre 1989.

Frida Malan: Figlia di un pastore valdese, nasce a Catania nel 1917 e trascorre gli anni dell'infanzia e dell'adolescenza in diverse città, seguendo gli spostamenti di sede del padre. Dopo la morte di quest'ultimo, nel 1935 si iscrive alla facoltà di Lettere a Torino, avvicinandosi agli ambienti socialisti e antifascisti. Insegnante a Torre Pellice, dopo l'8 settembre 1943 con i suoi due fratelli entra a far parte della Resistenza, organizzando il movimento femminile del Partito d'azione e collaborando con i Gruppi di difesa della donna. Staffetta, poi partigiana combattente nelle formazioni della val Pellice, opera per mantenere i collegamenti con il Comitato militare regionale piemontese. Nel marzo 1944 viene inviata al campo di Fossoli per assistere gli internati; arrestata nel settembre, subisce interrogatori nella caserma di via Asti prima di essere liberata grazie a uno scambio di prigionieri. Prenderà parte attiva all'insurrezione di Torino. Dopo la liberazione rappresenta le donne dell'Alta Italia al 1° Congresso femminile nazionale a Firenze. Iscrittasi al Partito socialista italiano, dal 1960 ricopre più volte le cariche di consigliere comunale e di assessore a Torino; dagli anni Settanta è membro attivo in numerosi enti volti al sostegno dei diritti delle donne. Muore a Torino nel febbraio 2002.

La videointervista è stata realizzata da Anna Gasco con Anna Paola Olivetti il 26 gennaio 1995. Riprese di Daniele Gaglianone.

Alessandra Masserano Lolli: Nasce nel 1912 a Ottiglio Monferrato, in provincia di Alessandria. Comincia a lavorare in fabbrica a 12 anni; in seguito è impiegata alla Spa, alla Fiat e poi alla Philips di Alpignano; ottiene il diploma magistrale frequentando una scuola serale. Sempre lavorando si iscrive alla facoltà di Magistero, dove conseguirà la laurea nel 1945. Allo scoppio della guerra si sposa con un giovane ufficiale e lascia il lavoro; nel corso della guerra partorisce una bambina a Torino e un bambino a Camagna, nel Monferrato, dove è sfollata dopo che la sua casa è stata sinistrata. E continuamente impegnata a cercare di procurarsi cibo, non solo per sé e i bambini, ma anche per il marito, internato in Germania per aver rifiutato l'adesione alla Rsi. La sorella e il fratello di Alessandra prendono parte attiva alla Resistenza: la prima è staffetta e il secondo, partigiano in val di Susa, conosce il carcere. Lei stessa affitta a proprio nome un alloggio a Torino, ove viene nascosto materiale di propaganda e si svolgono riunioni clandestine di partigiani. Muore nel 2001.

La videointervista è stata realizzata il 10 ottobre 1989.

Ines Poggetto: Nasce a Torino nel 1919, da famiglia antifascista. Durante la guerra è maestra elementare in val di Lanzo, prima a Pugnetto, frazione di Mezzenile, e poi a Monasterolo di Cafasse; cugina del comandante partigiano Natale Rolando (Rolandino), negli anni della guerra risiede nella stessa casa in cui abita la famiglia Rolando a Lanzo Torinese. L'abitazione, oggetto di continue irruzioni nazifasciste, viene abbandonata dalla famiglia nel gennaio 1944; vi restano solo Ines e sua madre, che confeziona divise per i partigiani. Il padre Moïse, ebreo, viene arrestato nell'aprile 1944, tradotto a Fossoli e poi deportato ad Auschwitz, dove morirà; la figlia riesce a raggiungerlo a Fossoli in giugno, dove lo vedrà per l'ultima volta. Ines viene più volte prelevata e interrogata riguardo all'attività clandestina del cugino partigiano; lei stessa opera come staffetta e informatrice. Nel 1975, su

sua iniziativa, sorgerà a Lanzo un ufficio di corrispondenza dell'Istituto storico della Resistenza in Piemonte, primo nucleo dell'attuale Centro di documentazione di storia contemporanea e della Resistenza "Nicola Grosa", che raccoglie documenti, fotografie e cimeli della Resistenza nelle valli di Lanzo. È autrice di raccolte di poesie in dialetto piemontese e di opere di storia delle valli lancesi. Muore a Lanzo Torinese nel febbraio 2007.

La videointervista a Ines Poggetto e Bianca Rolando è stata realizzata il 15 febbraio 1995. Riprese di Daniele Gaglianone.

Bianca Rolando: Di famiglia antifascista, nasce nel 1931 a Lanzo Torinese. Sorella del comandante partigiano Natale Rolando (Rolandino), nel gennaio 1944 è costretta insieme ai familiari a lasciare la casa di Lanzo: luogo di rifugio per i militari sbandati già nei primi giorni dopo l'8 settembre, l'abitazione dei Rolando era divenuta ben presto un importante punto di riferimento per i partigiani della zona ed era per questo costante oggetto di irruzioni e perquisizioni da parte delle autorità nazifasciste. La famiglia Rolando si rifugia nel Canavese, a Crosaroglio, una borgata nei pressi di Levone; anche qui la loro abitazione sarà coinvolta nelle operazioni di rastrellamento effettuate in zona dai nazifascisti. Dal momento dello spostamento nel Canavese, Bianca inizia a tenere un diario ove annota, giorno per giorno, le condizioni della vita quotidiana e tutto ciò che colpisce la sua fantasia e la sua attenzione.

La videointervista a Ines Poggetto e Bianca Rolando è stata realizzata il 15 febbraio 1995. Riprese di Daniele Gaglianone.

Modesta (Tuska) Rossi Terreno: Nata a Magliano Alpi, in provincia di Cuneo, nel 1918, rimane presto orfana del padre. Conseguito il diploma magistrale, inizia a insegnare e si iscrive alla facoltà di Magistero, dove comincia a discostarsi dall'educazione fascista ricevuta a scuola. Nel periodo della Resistenza è insegnante in una scuola unica di montagna, a Cappello, in alta val Tanaro: qui incontra per la prima volta le formazioni partigiane operanti in zona e decide di dare il suo contributo alla lotta di liberazione. «La scuola di Cappello è diventata la seconda abitazione di molti partigiani», scriverà nell'autobiografico Tuska maestrina partigiana, pubblicato nel 1990 per le edizioni Gli Archi. Nel marzo 1944, nel corso di un rastrellamento, la scuola viene occupata da reparti tedeschi; nell'estate, Tuska si unisce alle formazioni partigiane autonome, prima in val Casotto e poi nelle Langhe. Opererà come staffetta e informatrice. Nel 1944, su proposta del maggiore Enrico Martini (Mauri) entra a far parte del Comando di polizia partigiana, dove conosce il suo futuro marito. Nel marzo 1945, durante una missione dalla Langa a Mondovì, viene individuata e arrestata da un gruppo di Cacciatori degli Appennini; tenuta prigioniera nel municipio di Mondovì e interrogata, riesce a tornare in libertà grazie all'aiuto di un'amica.

La videointervista è stata realizzata il 10 dicembre 1994. Riprese di Daniele Gaglianone.

Marisa Sacco: Di famiglia benestante e antifascista, nasce a Torino nel 1921. frequenta il ginnasio e il liceo a Cuneo; a guerra già in corso si iscrive alla facoltà di chimica a Torino. Dopo l'8 settembre 1943 due dei suoi fratelli si uniscono alle formazioni partigiane della val Chisone; Marisa entra in contatto con giovani esponenti del Partito d'azione, con i quali fonda la Gioventù d'azione. Opera dapprima in città, poi, ricercata dalla polizia fascista, viene inviata da Giorgio Agosti nelle Langhe, presso la III divisione Giustizia e Libertà, dove è la sola donna; partigiana combattente, riceve l'incarico di corriere speciale del Cornando. Prenderà parte attiva alla liberazione di Torino. Collabora con l'Istituto piemontese di storia della Resistenza e della società contemporanea "Giorgio Agosti" in qualità di archivista.

La videointervista è stata realizzata il 10 febbraio 1995.

Emilia Sosia Bercetti: Di famiglia antifascista, nasce a Torino nel 1921. La sua è una delle prime case soggette ai bombardamenti: viene quindi ospitata con la famiglia in un caseggiato demaniale adibito ad accogliere i sinistrati. Operaia presso la Manifattura Tabacchi, entra in contatto con la Resistenza quando conosce il futuro marito, il pittore Giuseppe Bercetti, iscritto al Partito d'azione; nel dopoguerra entrambi si iscriveranno al Partito comunista. Nel periodo della Resistenza Emilia fa attività politica in fabbrica; nei giorni immediatamente precedenti l'insurrezione finale trasporterà anche armi e munizioni. Anche la madre, operaia alla Diatto, collabora alla Resistenza trasportando armi e volantini. Sposatasi nel 1945, nel dopoguerra (fra il 1948 e il 1952) segue in Argentina il marito, che vi si reca per un incarico connesso al suo lavoro di pittore. Rientrata in Italia, lavora come sarta in proprio.

La videointervista è stata realizzata il 11 ottobre 1989.

Giuseppina Saviotti Vicari: Nasce a Voghera nell'ottobre 1906, da famiglia benestante (il padre è commerciante di granaglie all'ingrosso). Nel 1938 sposa Michele Vicari, impiegato nelle ferrovie; partorirà due figlie, la prima a Torino nell'agosto 1939 e la seconda nel gennaio 1944 presso l'ospedale di Rivoli. Direttrice di un laboratorio di forniture militari a Torino, durante la guerra sfolla ad Alpignano, nella cintura torinese, continuando a recarsi quotidianamente al lavoro in treno. Il 18 aprile 1945 il marito, partigiano garibaldino in val di Susa, sceso a Torino per organizzare lo sciopero generale, viene riconosciuto da un fascista: arrestato, viene fucilato poco lontano da

casa. Dopo la guerra, Giuseppina continua a lavorare fino al 1956; muore a Torino nel 2002.

La videointervista è stata realizzata il 28 maggio 1989.

Giovanna Spagarino Viglongo: Nasce a Nizza Monferrato, in provincia di Asti, nel 1923, da famiglia agiata. In seguito a un rovescio di fortuna, il padre parte per l'Australia, mentre il resto della famiglia (la madre e sei figli) si sposta a Torino. Durante la guerra è impiegata nella libreria torinese del futuro marito Andrea Viglongo, punto di ritrovo degli intellettuali antifascisti in città. Nel novembre 1944 Viglongo fonda l'omonima casa editrice, di cui Giovanna, sua giovanissima compagna, diviene fin da subito amministratrice; dovrà ben presto gestire l'attività in assenza del titolare, arrestato per antifascismo e detenuto fino al maggio 1945. Nel dopoguerra Giovanna prosegue l'attività di amministratrice della casa editrice, divenendone titolare dopo la morte del marito e continuando a gestirla insieme alla figlia Franca. Per la sua attività in campo editoriale ha ricevuto numerosi riconoscimenti ufficiali.

La videointervista è stata realizzata il 23 dicembre 1994. Riprese di Alessandro Amaducci.

(da: *Biografie delle testimoni*, p. 243-250)

foto da: *La guerra alla guerra. Storie di donne a Torino e in Piemonte tra il 1940 e il 1945*, seconda di copertina

-
- [Link al catalogo online della Biblioteca Nazionale di Napoli](#) [3]

Collegamenti

- [Lidia Martin](#), [4] "[Come ti ho fatto, ti disfo](#)". [Intorno a donne e violenza agita nella Resistenza](#) [5]. (File PDF)
- [Storia delle donne nella Resistenza italiana](#) [6]

Collegamenti

- [1] <http://www.ilsettemezzomagazine.it/2013/04/25/25-aprile-la-brigata-delle-donne-le-partigiane/>

- [2] <http://www.ilovetorino.com/la-bici-particolare-per-le-donne-negli-anni-30/>

- [3] <http://opac.bnnonline.it/SebinaOpacBNN/Opac?action=search&thNomeDocumento=NAPTO01626605T>

- [4] http://storieinmovimento.org/wp-content/uploads/2015/08/Zap32-2_Zoom-1.pdf

- [5] http://storieinmovimento.org/wp-content/uploads/2015/08/Zap32-2_Zoom-1.pdf

- [6] http://it.wikipedia.org/wiki/Storia_delle_donne_nella_Resistenza_italiana